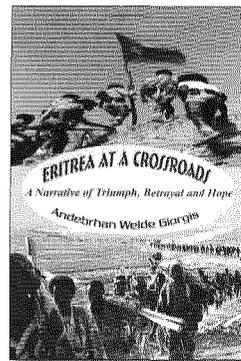


Bazar a cura di Raffaello Zordan

Eritrea, il regime dal di dentro

L'autore si è formato negli Stati Uniti negli anni '60, tra le proteste per la guerra in Vietnam, le marce di Martin Luther King e l'emergere dell'ideologia antagonista di Malcom X. È uno dei fondatori del Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea, che ha portato il paese all'indipendenza e che ancora lo governa con il nome di Fronte popolare per la democrazia e la giustizia. Ha fatto parte del Comitato centrale dalla nascita dell'organizzazione al momento in cui se ne è dissociato, nel 2006, quando era ambasciatore all'Unione europea. Prima era stato rettore dell'Università di Asmara, governatore della banca centrale, commissario per il coordinamento con la missione di pace. Ora è professore aggiunto di scienze diplomatiche, politica africana e relazioni internazionali alla Libera Università di Bruxelles, oltre a essere consigliere di diverse organizzazioni che si occupano a vario titolo di questioni internazionali. Questa presentazione si rende necessaria per meglio comprendere il taglio del libro: una narrazione – appassionata e dall'interno – del processo di decolonizzazione, della lotta di liberazione eritrea e dei difficili anni della sua indipendenza, ottenuta nel 1993. Nei 18 capitoli che compongono il volume si trova un compendio della storia dell'Eritrea. Attenzione viene data alla sua complessità etnica e religiosa, utilizzata spesso, e

soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale, per far prevalere interessi esterni, a scapito delle aspirazioni della sua gente. L'autore descrive la lunga guerra di liberazione come la storia di un processo di decolonizzazione protratto nel tempo, rispetto agli anni Cinquanta, quando il paese era già maturo per l'indipendenza. Ma la parte centrale è quella che racconta lo strutturarsi della sua governance dopo l'indipendenza. Vi si legge di una difficoltà sempre crescente delle deboli istituzioni del nuovo stato nel reggere le intromissioni del Fronte e del presidente, che non vogliono adeguarsi alle differenze di ruoli e responsabilità richiesti dalla nuova situazione. Gli organi istituzionali non riuniti regolarmente, decisioni prese al posto e all'insaputa dei ministri competenti, le interferenze con i comandi militari che portarono a gravi conseguenze nella guerra con l'Etiopia. Infine la nascita di un diffuso dissenso interno, venuto drammaticamente allo scoperto il 18 settembre del 2001, quando 11 membri di peso del partito e del governo vennero arrestati e fatti sparire senza accuse e senza processo. La stessa notte subirono la stessa sorte 10 giornalisti. I segni di un'involuzione autoritaria erano già visibili, ma la guerra di confine con l'Etiopia, evitabile se si fossero affrontati a livello diplomatico e per tempo i problemi di attribuzione dei territori contestati, dice l'autore, ha radicalizzato e velocizzato il processo.



Andebrhan Welde Giorgis
ERITREA AT A CROSSROADS
A Narrative of Triumph, Betrayal and Hope

Strategic Book Publishing and Rights Co., 2014, pp.661, www.sbpra.com.

A portare il paese alla situazione attuale ha però contribuito anche il rifiuto dell'Etiopia di adeguarsi alle risoluzioni della commissione dell'Aia sui confini. E il futuro? Vi viene dedicato l'ultimo paragrafo del volume, che è quasi un programma politico, ma così generale che è difficile coglierne eventuali nessi con la realtà attuale del paese. Tuttavia, dice l'autore, i cambi di passo si mettono in moto anche in maniera inaspettata, come dimostrano la caduta del muro di Berlino e la recente storia della Cina, e dunque è necessario aver chiari i passaggi per la ricostruzione di uno stato inclusivo, che sappia dare servizi ai suoi cittadini e sappia mettere in moto un effettivo processo di democratizzazione. (Bruna Sironi)

reading

Eravamo molto orgogliosi di voi e pieni di speranze. Tuttavia, una dozzina di anni dopo... lascia che ti dica, figlio mio, che la vostra amministrazione è incompetente, i vostri modi rozzi e la vostra moneta senza valore. È una crudele ironia che stiamo peggio oggi sotto il governo dei nostri stessi figli. (p. 618, da una conversazione dell'autore con un anziano eritreo nel gennaio del 2004)



Il presidente dell'Eritrea **Isaias Afwerki**, in Arabia Saudita, lo scorso aprile.

Albicocche secche



Marco Aime
SENZA SPONDA
Perché l'Italia non è più una terra d'accoglienza

Utet, 2015, pp. 114, € 12,00.

I brevi capitoli si rincorrono e un po' si sfidano così come le inclinazioni dell'autore: antropologo che si è dedicato alla culture africane (ricerche in Benin, Burkina Faso, Mali), scrittore proprio perché non può rassegnarsi a calpestare i soli territori della scienza, giornalista che soppesa fatti marginali e invadenti contesti.

Un episodio raccontato in dieci righe – quelle bambine di un villaggio delle montagne dell'Hindukush (Afghanistan), dove a stento si sopravvive, che vanno incontro a lui straniero porgendogli il benvenuto di un po' di albicocche secche – porta subito ristoro a un'ipotesi di umanità e di civiltà, che di questi tempi sembra smarrita. Tempi che evidentemente vanno e vengono se Bertolt Brecht ai suoi tempi, ci ricorda Marco Aime, già li definiva «di sanguinoso smarrimento, ordinato disordine, pianificato arbitrio, disumana umanità».

Ogni capitolo è un richiamo a riflettere sulle migrazioni; sul loro essere un fatto strutturale e non un'emergenza; sui migranti e le ragioni che li fanno muovere; sulle nostre inerzie e rimozioni e indifferenze e identità. Un pungolo a ritrovare una piena cittadinanza, anche. Ma non prima di aver ben capito dove siamo e chi siamo. E dunque siamo prigionieri della macchina tivù che c'ingozza di immagini e non concede tempo all'elaborazione. Siamo ostaggi di noi stessi, dentro confini burocratici

e caricati di valori simbolici, che stabiliscono che l'esercizio dell'umanità europea si esaurisca a trenta miglia dalla costa. Siamo ostaggi della paura fomentata dai politicanti della sicurezza e della tolleranza zero.

Siamo un paese che dimentica tutto troppo in fretta. Ci dimentichiamo perfino che mentre chiudiamo le frontiere ai migranti, le spalanchiamo a ogni sorta di merce in nome di una globalizzazione liberista e competitiva (si pensi al Ttip, il trattato di liberalizzazione commerciale tra Usa e Ue, negoziato sottobanco e contestato dalla campagna "Stop Ttip").

Siamo anche autolesionisti perché continuiamo a ignorare quello che fior di studi vanno ripetendo: l'Italia ha bisogno di migranti, almeno un paio di milioni entro il 2020, per far fronte al calo demografico, rimpiazzare la forza lavoro, riuscire a pagare le pensioni.

Siamo infine coloro che hanno fatto diventare «il pronome "noi" triste e miserabile. Persino peggio di io, che è più egoista, ma almeno ha il coraggio di metterci la faccia». Eppure, incalza Aime, «abbiamo bisogno degli altri per costruire il "noi". Quel "noi" che si declina in modi diversi, a dimensione diversa: nazionalismo, etnicismo, localismo, fideismo, ma

che si esprime sempre in termini discriminatori, xenofobi e razzisti». In postfazione, si segnala un'osservazione dell'avvocato Alessandra Ballerini, esperta di diritti umani e di immigrazione: «Chi si occupa di esclusi spesso si vergogna per la loro esclusione. Recuperare fiducia nell'umanità è pratica difficile e necessita di un contatto e di un esercizio di giustizia. Lo storico Gabriele Nissim dice che "i giusti non cambiano il mondo ma salvano la speranza nell'umanità"». Lampedusa, la terra più a sud dell'Europa, è da sempre un approdo, una sponda. Lo è oggi anche per i migranti. Una lezione di civiltà che l'autore si augura contagiosa.

reading

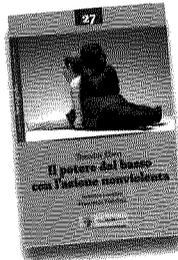
Eppure di ponti abbiamo bisogno anche per guardare avanti. Il futuro, il nostro e quello degli altri, è su un'altra sponda: come raggiungerla? Con la coscienza. Con la coscienza e la responsabilità che dovremmo provare per chi viene dopo di noi. Sono questi i materiali che dobbiamo usare per costruire quel ponte. (p. 103)

BAZAR la vetrina



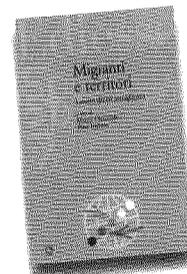
Nessuno tocchi Caino - Elisabetta Zamparutti (a cura di)
La pena di morte nel mondo - Rapporto 2015
 Reality Book, 2015, pp. 320, € 18,00.

Da 1° gennaio 2014 al 30 giugno 2015 ci sono state nel mondo 5.805 esecuzioni "legali": 3.600 solo in Cina. In Africa si segnalano Somalia (34), Sudan (27), Egitto (27), Guinea Equatoriale (9). Mantengono la pena di morte anche Botswana (ma impegnato a non applicarla), Etiopia, Gambia, Libia, Nigeria, Sud Sudan, Uganda. Questi numeri sono solo una scheggia della marea di dati che si trovano nel rapporto, che è dedicato a papa Francesco e che si conferma un utile strumento di consultazione e di analisi.



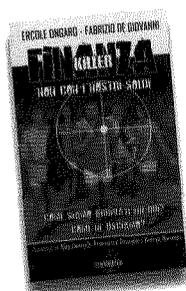
Theodor Ebert
Il potere dal basso con l'azione nonviolenta
Quaderni Satyāgraha - 27
 Gandhi Edizioni, 2015, pp. 120, € 16,00.

Come l'azione nonviolenta e la disobbedienza civile possono innescare il cambiamento sociale. Il tema dovrebbe toccare non solo i pacifisti a tempo pieno, ma chiunque abbia a cuore le sorti e la qualità dell'agire politico. L'autore, studioso tedesco di scienze politiche, affronta di petto i problemi. Basti citare il titolo di qualche capitolo: la disobbedienza civile può avere successo? il pacifismo è in grado di fare politica? la difesa civile come mezzo della politica di difesa.



Marco Omizzolo, Pina Sodano (a cura di)
Migranti e territori
Lavoro diritti accoglienza
 Ediesse, 2015, pp. 468, € 20,00.

Abbiamo assistito al cambio di direzione della cancelliera tedesca Angela Merkel e agli irrigidimenti di Danimarca, Ungheria e Slovacchia. E abbiamo ascoltato l'invito all'accoglienza del papa. Seguiamo la difficile situazione nel Mediterraneo. E dobbiamo sorbirci ogni giorno gli "allarmi invasione" lanciati da forze xenofobe in Italia e in Europa. Il tema migranti divide l'opinione pubblica, ma è meglio dividersi provando a comprendere a fondo il fenomeno piuttosto che mugugnando semplificazioni. Proporre delle migrazioni una concezione articolata e libera da pregiudizi è il proposito di questa pubblicazione, ci dicono i curatori: il sociologo Omizzolo e la sociologa-arabista Sodano. Una raccolta di studi e analisi che spazia dalla percezione che gli italiani hanno delle famiglie immigrate alla mondializzazione dei flussi migratori; dal confine militare-umanitario del Mediterraneo alla sfida (per la politica e le istituzioni) dell'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati; dalla "trappola libica" alle ragioni delle diaspore eritree, palestinesi, e bangladesi. Pur con tesi e orientamenti diversi, gli autori dei saggi - docenti universitari, ricercatori, funzionari pubblici, giornalisti, rappresentanti del Terzo settore - consentono di farsi un'idea più strutturata delle migrazioni. In vista di «una società includente, fondata su diritti realmente esigibili, in grado di riflettere sui propri pregiudizi per superarli».



Ercole Ongaro, Fabrizio de Giovanni
Finanza killer. Non con i nostri soldi
 Dissensi, 2013, pp. 98, € 12,00.

È il testo di una rappresentazione teatrale che, dice in prefazione Andrea Baranes, economista e presidente della Fondazione culturale responsabilità etica, «permette di capire in maniera semplice e divertente le trasformazioni degli ultimi vent'anni del sistema bancario e finanziario». Il lavoro ospita gli interventi di Francesco Gesualdi, coordinatore del Centro nuovo modello di sviluppo: «La crisi la viviamo, ma non la capiamo»; e il comboniano Alex Zanotelli: «Dobbiamo uscire dalla dittatura delle banche».



Chiara Bonifazi
Linda Bimbi. Una vita, tante storie
 Gruppo Abele, 2015, pp. 176, € 15,00.

Da cristiana, da suora, da cittadina pacifista - non necessariamente nell'ordine - ha fatto qualche cosa, Linda classe 1925. Per dire, ha lavorato come missionaria in Brasile da dove ha dovuto andarsene perché nel mirino del regime; ha costituito con Lelio Basso la Fondazione per il diritto e la liberazione dei popoli, focalizzando l'attenzione sul Sud del mondo; ha scelto di lasciare la congregazione delle Oblate dello Spirito Santo per essere, come spiega in postfazione Sergio Poeta, «solo anima tra le anime» e per vivere una «spiritualità senza proselitismo».